

Da Tradurre

Su due fronti con passione

di Gianni Rondolino

FRANÇOIS TRUFFAUT, *Correspondance*, Lettres recueillies par Gilles Jacob et Claude de Givray, notes de Gilles Jacob, avant-propos de Jean-Luc Godard, ed. 5 Continents-Hatier, Renens (CH) 1988, pp. 672, ill., s.i.p.

Non so se François Truffaut sarebbe diventato uno scrittore, se non avesse intrapreso la carriera di regista cinematografico. Come lui disse una volta: "se non fossi stato regista, sarei stato editore", intendendo forse che avrebbe preferito organizzare la cultura letteraria, produrre letteratura altrui, creare libri come oggetti e divulgarli, piuttosto che scrivere direttamente. E tuttavia, non soltanto — come risulta da queste lettere, raccolte e pubblicate con molta cura da Gilles Jacob e Claude de Givray — egli ebbe intenzione, nella sua giovinezza, di scrivere un romanzo, ma le continue citazioni da libri, i continui riferimenti letterari, e più ancora il gusto per la scrittura, che traspare da molte lettere, denunciano in lui un vero e proprio scrittore in potenza.

Il fatto è che la formazione culturale di Truffaut, una formazione assolutamente autonoma, da autodidatta, attraverso la quotidiana frequentazione dell'amico d'infanzia Robert Lachenay, si svolse contemporaneamente sui due fronti della letteratura e del cinema. Ed è nell'interscambio delle passioni giovanili, dei gusti, dei sentimenti, delle rivolte individuali, che di volta in volta i libri e i film producevano in lui e in Lachenay, che si andò formando negli anni fra il 1945 e il 1952 uno strato di conoscenze, appunto letterarie e cinematografiche, che costituirà la base per la sua attività futura. Non altrimenti si spiegherebbero i suoi primi articoli di critica cinematografica, il famoso saggio polemico del 1954 *Una certa tendenza del cinema francese*, il suo primo mediometraggio *Les mistons*, tratto da un racconto di Maurice Pons, il suo primo lungometraggio *I quattrocento colpi*, che in larga misura ripercorre gli anni del suo sodalizio con Lachenay, e risolve "filmicamente" non pochi problemi di scrittura prettamente "letteraria".

Si tratta, in altre parole, di una duplice passione, coltivata da Truffaut per tutta la vita, che non è sempre agevole scindere. Una passione in cui si mescolavano romanzi e film come fossero elementi diversi ma complementari di un'unica esperienza al tempo stesso etica ed estetica. Ed è proprio in questo interscambio di "scritture" che tutta la sua opera pare svolgersi, alla ricerca non tanto di una peculiarità prettamente filmica, quanto di un sottile travaso di strutture letterarie in momenti compiutamente cinematografici (inquadrature, sequenze, montaggio ecc.). Ciò è tanto più avvertibile nei suoi molti film tratti da opere letterarie — dal suo secondo lungometraggio *Tirate sul pianista*, ricavato dal romanzo *Down There* di David Goodis ai film tratti dai romanzi di Henri-Pierre Roché (*Jules e Jim* e *Le due inglesi*) e di William Irish (*La sposa in nero* e *La mia droga si chiama Julie*), a *Fabrenheit 451* di Ray Bradbury ecc., sino alla presenza di Henry James in *La camera verde* —, in cui questo travaso di scrittore raggiunge un livello qualitativo notevole.

Di questo cammino umano e artistico la *Correspondance* di Truffaut, ora pubblicata, è una guida preziosa,

a volte indispensabile. Non è un vero e proprio carteggio, mancano le risposte dei corrispondenti, tranne qualche eccezione (fra cui estremamente significativa la lettera di Jean-Luc Godard, il quale ha anche voluto scrivere la prefazione al libro: una lettera che rivela il carattere di Godard e alla quale Truffaut risponde

notino anche tutti i riferimenti ai libri letti o da leggere, ai classici francesi, agli autori contemporanei, a Jean Genet in particolare. È come il catalogo di una piccola biblioteca personale, messa insieme con amore e sacrifici, divorata con passione, sempre alla ricerca di qualcosa di stimolante, di forte, di definitivo.



È per questo che, sabato 20 giugno, ho deciso di vendere per la strada il giornale "La Cause du Peuple". Lì, sulla strada, ho incontrato degli altri venditori, fra cui Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir. Il pubblico, in strada, era interessato, la mia pila di giornali diminuiva a vista d'occhio e, quando un agente si è presentato davanti a noi, ho avuto il piacere di offrirgli due copie di "La Cause du Peuple" che lui si è tenuto in mano: cosa che avrebbe potuto forse costargli dei provvedimenti penali. Una foto, scattata da un passante, conferma l'esattezza di questa scena. Dopo averci esortato a disperderci, l'agente ha chiesto a Jean-Paul Sartre di seguirlo al commissariato, cosa che lo scrittore ha fatto ben volentieri. Naturalmente io seguivo il movimento, così come Simone de Beauvoir, altri venditori e qualche passante incuriosito.

Se l'agente di polizia ha chiesto a Jean-Paul Sartre di seguirlo piuttosto che a me, è chiaramente per il fatto che io portavo una camicia bianca, un vestito scuro e una cravatta, mentre Sartre indossava un giubbotto di daino squalcito e stropicciato. C'era dunque, già a livello di costume (come si dice oggi), una discriminazio-

ne tra i diffusori di "La Cause du Peuple", quelli che sembrava che lo vendessero per guadagnarsi il pane erano più esposti ai provvedimenti penali di quelli che lo facevano per principio.

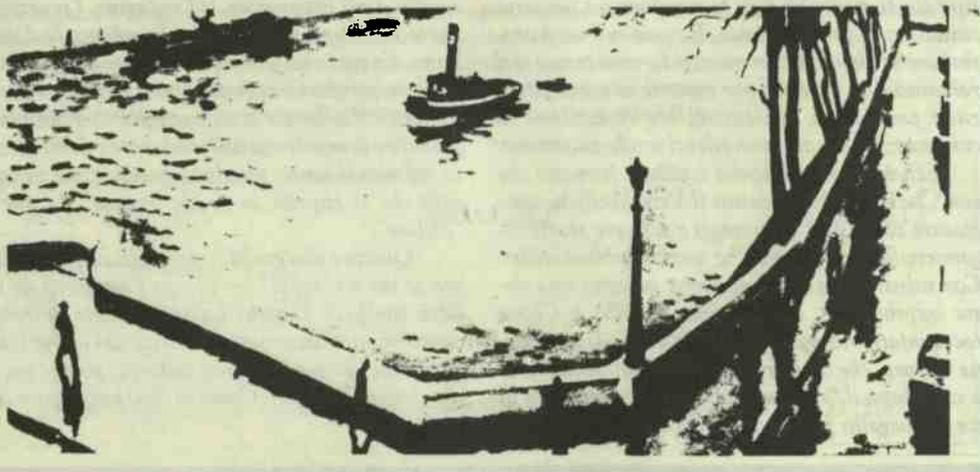
Il seguito della scena confermava questa mia impressione, giacché un passante, avendo riconosciuto Sartre, gridò all'agente: "Perdiana! non arresterete mica un premio Nobel?". Allora, si vide una cosa sorprendente, l'agente che lascia il braccio di Jean-Paul Sartre, accelera il passo, oltrepassa il nostro gruppo e fila diritto davanti a sé così velocemente che abbiamo dovuto correre per raggiungerlo.

Era la prova che esistevano due pesi e due misure, e che la polizia decideva di intervenire non per conto del cliente, ma del venditore.

Non posso terminare questa testimonianza che raccomandando ai miei colleghi, i venditori di "La Cause du Peuple", di vestirsi tutti i giorni con l'abito della festa e di rifiutare il premio Nobel se per caso gli lo proponessero.

Questi sono, signor Presidente, i fatti che avrei esposto all'udienza dell'8 settembre.

François Truffaut
(trad. di Nicola Rondolino)



in termini perentori ed estremamente severi). Ma è una raccolta abbondante e significativa: oltre quattrocento lettere, alcune molto lunghe e dettagliate, che coprono gli anni che vanno dal 1945 (quando François aveva tredici anni) al 1984 (l'anno della sua morte).

Non v'è dubbio che, per studiare la genesi dell'opera di Truffaut e cogliere i vari aspetti della sua formazione e del suo carattere, la lettura del folto gruppo di lettere giovanili indirizzate all'amico Robert Lachenay acquista un valore e un significato fondamentali. È come rivivere, attraverso le parole di Truffaut, il suo stile ancora ingenuo, le pignole annotazioni o i riferimenti gustosi e le avventure quotidiane, il mondo dei *Quattrocento colpi*: un modo diverso ma complementare di ripercorrere un'esperienza di vita che subirà di lì a poco una svolta radicale. Si vedano in proposito le lettere del 1951 dal servizio militare, con le sue considerazioni sull'esercito e la sua decisione, poi attuata, di disertare. Ma si

VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA

Oltre 150.000 voci, tutti i vocaboli e locuzioni dell'italiano scritto e parlato, ufficiale e colloquiale, della lingua letteraria di oggi e dei secoli scorsi, dei linguaggi e dei gerghi dei vari settori, della terminologia scientifica e tecnica: l'unico dizionario veramente completo per gli Italiani dell'ultimo '900 e del primo 2000.

L'opera si fonda su una redazione composta di lessicografi e specialisti delle singole discipline, con Aldo Duro direttore.

4 volumi di grande formato di circa 1.300 pagine ciascuno, con numerosi disegni illustrativi e pregevoli tavole a colori fuori testo, concepiti, gli uni e le altre, come sussidi integrativi delle definizioni.

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
fondata da Giovanni Treccani
Roma, Piazza Paganica 4